

PERCHÉ LE PROVE INVALSI NON FANNO BENE ALLA SCUOLA PUBBLICA?

Si vuole davvero che migliori la qualità della scuola?
Allora: le vengano restituiti finanziamenti e organici!



Cosa sono gli INVALSI

Il Ministero dell'Istruzione ha deciso che gli alunni di tutte le classi seconde e quinte delle scuole primarie, di tutte le classi prime delle scuole medie, delle terze di scuola media in occasione dell'esame di stato e di tutte le classi seconde delle scuole superiori dovranno essere obbligatoriamente sottoposti ad una serie di test. I test sono indifferenziati per fascia (ad esempio nelle superiori saranno gli stessi sia nei licei che nei professionali).

I test dovranno verificare le competenze degli studenti in alcuni ambiti (italiano e matematica). I risultati dei test andranno a determinare un "punteggio" assegnato ad ogni istituto scolastico. Quanto più gli studenti di una certa scuola avranno risposto in maniera corretta, tanto più alta sarà la valutazione di quella scuola.

L'agenzia che organizza questo lavoro si chiama INVALSI, Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo e di formazione. Per questo i test sono chiamati "prove Invalsi".

Queste prove metteranno a confronto le scuole di tutta Italia. Dunque affinché le prove siano considerate attendibili tutte le scuole dovranno partecipare seguendo il "protocollo di somministrazione". In poche parole si devono rispettare una serie di regole altrimenti alcuni dati risulterebbero falsati e dunque i dati nel loro complesso non sarebbero tra loro confrontabili: verrebbe compromessa l'intera attendibilità del processo. Dato che l'Invalsi non ha personale sufficiente per la somministrazione, sono le scuole stesse e i loro insegnanti a dover gestire queste prove, ed anche correggerle. Per questo il Ministero non ha la minima possibilità di raggiungere il suo intento senza l'attiva collaborazione del personale di ogni scuola.

Non siamo contrari in linea di principio a che le scuole si dotino di strumenti di valutazione del proprio operato. Il dibattito non è "valutazione sì - valutazione no". Dobbiamo occuparci di "questa" valutazione, attuata da "questo" Ministero. Dobbiamo domandarci come mai un Ministero che ha ridotto sul lastrico la scuola pubblica e soppresso in tre anni 130.000 posti di lavoro, sia oggi tanto impegnato a realizzare una valutazione di massa, investendovi anche

risorse non indifferenti.

La risposta è semplice: si vuol dividere le scuole in quelle di serie A e di serie B. Dato che le prove Invalsi puntano a questo, siamo contrari al loro svolgimento, e chiediamo a tutte le componenti del mondo della scuola di opporvisi con ogni mezzo necessario.

Perché le prove INVALSI non fanno bene alla Scuola Pubblica?

Testare il sistema o costruire gerarchie?

Se le prove Invalsi avessero il solo fine di "testare" il funzionamento del sistema scolastico, sarebbero state somministrate "a campione" come oggi avviene con i dati PISA (che confrontano le performance dei sistemi scolastici di vari Paesi), così avremmo un'idea "in generale" sulla qualità dell'istruzione in periferia e in centro città, al Sud o al Nord. Al contrario il Ministero considera la somministrazione delle prove Invalsi come obbligatoria per ogni scuola.

Scuole di serie B, per sempre?

Anche in altri Paesi (ad esempio Regno Unito e USA) si utilizzano da tempo test nazionali sistematici, finalizzati all'assegnazione di un punteggio ad ogni scuola. E ciò ha prodotto deformazioni di sistema pericolosissime. I genitori sono portati ad iscrivere i figli presso le scuole con più alto punteggio, che dunque hanno un numero di aspiranti iscritti sovrabbondante. Queste scuole possono così permettersi di selezionare l'utenza in base ai precedenti risultati scolastici degli aspiranti. Si crea così un circolo vizioso in base al quale le scuole dichiarate di serie A godono già in partenza di un vantaggio che si replica ad ogni nuova tornata di test. Per le scuole di serie B è difficile uscire dal proprio stato perché sono "costrette" ad accogliere gli studenti con più difficoltà "scartati" dalle scuole ad alta valutazione. **Una scuola pubblica non discriminante, invece, dovrebbe dare spazio ad una utenza variegata, per non creare scuole ghetto.**

È vero, in parte oggi questo già avviene, ma la valutazione di scuola darà rigore pseudoscientifico a questa dinamica che lo Stato, invece, dovrebbe attivamente contrastare.

Il sistema non incentiva alcun miglioramento

Il Ministero non ha mai fatto mistero di voler usare i risultati dei test per introdurre la "meritocrazia" a scuola. Negli anni passati ha promesso incentivi economici per i docenti i cui alunni riportano i risultati migliori e, adesso che di soldi non ce ne sono più, si stanno progettando due categorie di provvedimenti per gli insegnanti o per gli Istituti con i risultati peggiori: corsi di formazione obbligatori per i primi, ulteriori tagli di fondi per i secondi. Ma questo sistema di premi o punizioni non serve ad incentivare alcun miglioramento, dato che il fatto che una scuola sia di "serie B" dipende dal tipo di utenza che la frequenta più che dalla qualità dell'insegnamento. È noto da tutte le ricerche sociologiche effettuate sull'argomento, che il successo scolastico è direttamente legato alla classe sociale di origine, al capitale culturale familiare, alla solidità del nucleo familiare, al contesto ambientale. Detto in poche parole: una scuola di periferia non ha alcuna possibilità di rivaleggiare, a parità di condizioni, con una scuola del centro città. **Una scuola pubblica che vuol garantire pari condizioni di accesso all'istruzione, deve dirigere gli investimenti e gli "aiuti" non alle scuole "di successo", perché non ne hanno bisogno ma, al contrario, a quelle con maggiori problematicità.**

Gli alunni in difficoltà? Un peso morto

La crescente importanza data ai punteggi assegnati ad ogni scuola farà sì che le scuole scoraggeranno tutti gli studenti in difficoltà a proseguire gli studi. Più studenti in difficoltà frequenteranno una determinata scuola, infatti, e più il punteggio complessivo di quella scuola sarà penalizzato. Si accentuerà così la tendenza a bocciare o in qualche modo a scoraggiare la permanenza nella scuola. Un sistema scolastico che vuol far crescere l'insieme dei suoi giovani cittadini deve invece incoraggiare le scuole a "tenere" i propri studenti, e a trovare le migliori strategie per assicurare il loro successo scolastico.

Nell'ospedale che cura i sani tutti i medici sono bravissimi

Esistono anche progetti e disegni di legge che intendono differenziare tra loro i docenti in base al "merito". Per farlo, uno dei modi più semplici, in voga in

altri Paesi, è proprio legare il "merito" al successo della propria scuola ed eventualmente della propria classe. I dati infatti rimangono a disposizione delle scuole discriminati classe per classe. Ciò indurrà i docenti ad un atteggiamento ostile nei confronti di tutti gli studenti in difficoltà e li renderà complici della loro rapida espulsione dalla scuola: la diminuzione del numero di studenti in difficoltà nella propria classe o nella propria scuola, infatti, causerà svantaggi all'Istituto o direttamente al docente.

La Repubblica si impegna a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana?

Nonostante l'Invalsi assicuri che i dati verranno "depurati" da fattori esterni, i meccanismi di questa depurazione non sono affatto noti. Le variabili che incidono sui risultati scolastici, del resto, sono assai numerose. E se fossero prese davvero sul serio renderebbero inutili i test sistematici scuola per scuola.

Infatti, dati alcuni fattori "esterni", i risultati scolastici sono prevedibili, a parità di risorse. Questo non significa che il successo scolastico di un singolo individuo con un certo background sociale sia inesorabile. Ma che da una "massa" di individui accomunati da uno stesso background sociale, sì, i risultati sono prevedibili. Già oggi accade così.

È ovvio per qualsiasi insegnante che c'è una differenza colossale tra insegnare una stessa materia in un liceo del centro e in un professionale di periferia. Questi dati ci sono già: incrociando la provenienza sociale degli studenti con i tassi di abbandono, i voti di licenza media o di maturità e la residenza geografica, ad esempio, avremmo un quadro chiaro delle scuole da sostenere. Ma su questi dati nessuno vuol ragionare perché in realtà i fattori sociali che li determinano non li si vuol modificare: al contrario si lavora per cristallizzarli.

Esistono molti dubbi, inoltre, sulla possibilità che hanno i test di valutare gli apprendimenti. E questo è particolarmente vero per i bambini della primaria il cui successo a scuola ha più a che fare con il superamento di ostacoli di natura educativa che strettamente didattica. Il problema però non è tanto nell'attendibilità

dei test a valutare la qualità di una scuola, quanto nell'importanza che i loro risultati finiscono per assumere.

Se si trattasse di un metro di valutazione tra i tanti, infatti, se ne potrebbe discutere.

Nei Paesi dove se ne fa un uso massiccio, invece, la didattica è stata "piegata" all'esigenza di superare i test, proprio perché dai loro risultati dipendono qualità dell'utenza, finanziamenti, livelli stipendiali. Sono i test che comandano sulla didattica, dato che per ogni scuola diventa vitale che i propri studenti possano superarli con successo. Già oggi una parte del tempo in terza media è dedicato all' "allenamento" per il superamento dei test Invalsi in occasione dell'esame di stato di fine ciclo, figuriamoci cosa accadrà quando da quei risultati dipenderanno finanziamenti e posizione dei docenti all'interno della scuola.

Esistono competenze e abilità che i test non possono misurare

Per loro stessa natura i test tendono a valutare la nozione a scapito del ragionamento, il dato più del processo.

Esistono competenze e abilità che i test non possono misurare, proprio per la loro natura rigida e standardizzata. Non misurano la capacità di riflessione critica, la capacità di esporre il pensiero, il livello di partenza e quello di arrivo, la partecipazione.

Misurando solo l'acquisizione di una serie di informazioni settoriali, stimolano una frammentazione della didattica, la sua banalizzazione.

Esaltando la performance personale mortifica gli sforzi per arrivare alla conoscenza come conquista di gruppo, nata dalla cooperazione più che dalla competizione.

Le prove Invalsi sono particolarmente negative nella scuola primaria

Queste prove sono uguali per tutti e tutte, ma nella pratica quotidiana dell'insegnamento invece si è a contatto con i bambini e bambine reali e con le loro profonde diversità di ritmo e modo di apprendimento. Il linguaggio delle prove richiede una capacità di concentrazione e comprensione che supera quella che riconosciamo nei nostri alunni e alunne. Le insegnanti non hanno mai pensato di organizzare e mettere in pratica verifiche di questo tipo durante l'anno scolastico. I "concetti" messi in campo e "valutati" provengono da tutti gli indirizzi cognitivi collegati alla disciplina e fanno riferimento a tutto il lavoro svolto ad iniziare dall'anno scolastico precedente e, magari, non ancora affrontato nell'anno scolastico in corso. Il tempo di somministrazione è troppo limitato rispetto alle richieste di applicazione fatte ai bambini e bambine.

Lo sforzo mentale che si richiede per passare da un campo cognitivo all'altro, da un concetto ad un altro, esige che una rete connettiva forte e motivante lo contenga e lo sostenga, rendendolo possibile. Il contesto di somministrazione, senza la presenza delle insegnanti di riferimento, comporta una evidente interruzione dell'esperienza scolastica conosciuta, creando in alcuni casi stati di ansia negli alunni e alunne più sensibili. Non potendo o volendo partire dalla conoscenza degli indirizzi didattici specifici seguiti da ogni scuola nella sua originalità, le prove Invalsi si richiamano ad una superiore dimensione tecnica definita dal legislatore. Per l'Invalsi i bambini e le bambine con disabilità, i bambini e le bambine di altra cultura, sono invisibili. Per le insegnanti invece essi sono persone a cui si dedica giorno dopo giorno attenzione perché possano avere le stesse opportunità di tutti e tutte.

Queste sono le buone ragioni che spingono a rifiutare i test Invalsi. Tutti possono fare qualcosa. Genitori e insegnanti possono opporsi all'acquisto dei libri di esercitazione.

I genitori possono decidere di non mandare i loro figli a scuola nelle giornate dei test. I docenti possono aderire alle iniziative di sciopero che vengono proclamate in concomitanza dei test. Perché le iniziative abbiano effetto, devono essere collettive e organizzate.

FACCIAMO CONOSCERE A TUTTI LA SITUAZIONE, RIPRENDIAMO LA PAROLA.

SE DAVVERO SI VUOLE MIGLIORARE LA QUALITÀ DELLA SCUOLA, OCCORRE RESTITUIRE ALLA SCUOLA DELLA REPUBBLICA RISORSE E ORGANICI!